This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at http://books.google.com/

Google

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

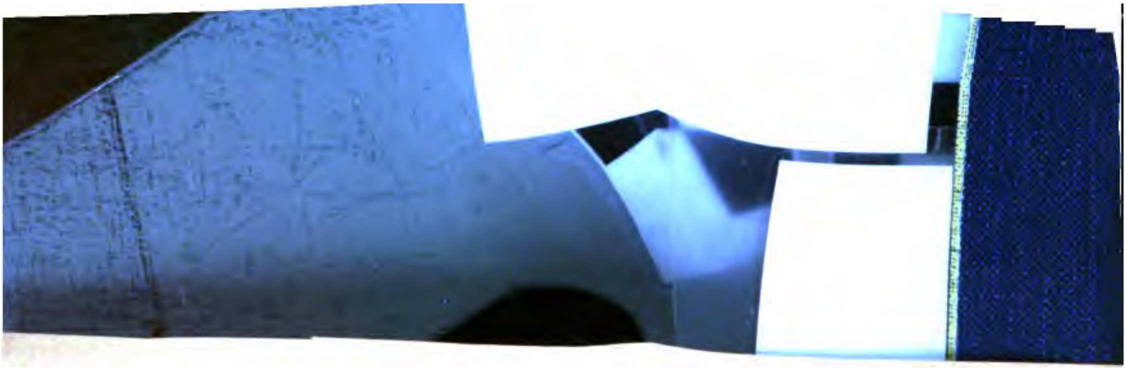
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



Ram 2973

L VIII 298

IL 15 MAGGIO 1860

A CALATAFIMI

PAROLE

DI

PIETRO FRANCIOSI

PALERMO
TIPOGRAFIA DEL " GIORNALE DI SICILIA "
1889.

DG554
.5
E96F73
1889
MAIN

O Italiani, io vi esorto alle istorie, perchè nessun popolo più di voi può mostrare, nè più calamità da compiangere, nè più errori da evitare, nè più virtù che vi facciano rispettare, nè più grandi anime degne di essere liberate dalla oblivione, da chiunque di noi sa che si deve amare, difendere ed onorare la terra che fu nutrice ai nostri padri e a noi, e che darà pace e memoria alle nostre ceneri.

(Foscolo. Orig. e uff. della letteratura cap. XIV).

Il giorno dodici dello scorso gennaio ebbi l'onore di pronunziare un discorso davanti al Monumento di Ruggiero Settimo, nella Piazza della Libertà, per commemorare la data gloriosa del 12 gennaio 1848.

Riuscì festeggiato e doppiamente solenne, per la inaugurazione del Nuovo Liceo Garibaldi e per la presenza del Ministro Paolo Boselli che regge i destini della pubblica istruzione, ed ebbe accoglienze pari ai preclari suoi meriti, e quali Palermo, ospitale e cortese sempre, sa dare.

Le mie parole vennero pubblicate per cura della Società dei Reduci delle patrie battaglie e dei Veterani del 48-49. Ma io devo dichiarare che non furono la completa espressione di quanto mi era proposto di svolgere, con quella maggiore ampiezza che fosse degna del nobile argomento; nè questo può addebitarsi ad incuria nè tampoco ad insufficienza, ma sì alla ristrettezza del tempo; perocchè il Municipio, per mezzo dell'Illustre Colonnello Mario Palizzolo, già Presidente de' Mille, ed oggi Presidente dei Reduci e V. Pre-

sidente dei Veterani, mi commetteva l' onorevole incarico, la sera del 10 per leggere la mattina del 12. Ho dovuto improvvisare.

A porvi in certo qual modo riparo; a completare la mia breve illustrazione, mi permetto quindi, nella ricorrenza del 15 Maggio, che ricorda Calatafimi e la gloriosa vittoria dei Mille, raffermante l'Unità della Patria; e il sangue versato dal Comandante la 4ª compagnia, Mario Palizzolo, di aggiungere, come appendice, alcune notizie e chiarimenti non lievi; riguardanti la sfida ad ora e giorno fisso, del popolo palermitano contro gli sgherri di Ferdinando II, le cause che la provocarono, gli effetti meravigliosi ch'essa produsse, corredandola di documenti e decreti del Parlamento. Mi fo un dovere altresì di aggiungere a questa memoria, un breve cenno biografico di un Uomo che, consacrando l'intera vita al decoro e alla libertà della Patria, ha diritto all' estimazione e all' affetto di chi ebbe la sorte di poterlo apprezzare e conoscere personalmente. Reduce delle patrie battaglie e veterano anch'io del 48 e 49, m'inchino innanzi a quest'ultimo avanzo del Governo Provvisorio del 12 Gennaio 1848, ad uno dei pochi superstiti gloriosi che comandarono nell'immortale 15 maggio sessanta, sulle alture di Calatafimi.

So benissimo che queste parole non accresceranno lustro all'Egregio Patriotta, nè daranno maggior lume alla storia gloriosa, che acclude il ciclo meraviglioso dal 48 al 60; ma serviranno, come ho detto, a completare il mio discorso del 12 gennaio, e un po' ancora a far testimonianza che la sfida cavalleresca venne determinata più che da ogni altra causa, da sentimento eminentemente italiano.

E a provare lo spirito di Nazionalità che informava il glorioso Parlamento Siciliano del 48, riferisco qui, documenti e decreti riguardanti la vittoriosa rivoluzione.

Ne' suoi *Ricordi sulla Rivoluzione Siciliana del 48* il Marchese di Torrearsa riporta, come importante documento storico, il proclama clandestinamente stampato, il quale sfida il Governo borbonico e comincia con queste parole.

" Siciliani. — Il tempo delle preghiere inutilmente passò; inutili le proteste, le suppliche le pacifiche, dimostrazioni.... Ferdi-

nando ha tutto sprezzato... L'unirsi dei Popoli segna la caduta dei Tiranni. Il giorno 12 gennaio, all'alba, seguirà l'epopea gloriosa della universale rigenerazione... Siciliani, all'armi „—vedi pagine 106-107.

E all'alba infatti del 12 gennaio 48 il popolo di Palermo, com'ebbi a dire, insorgeva guidato dagli animosi La Masa, Omodei, Palizzolo, Paolo Paternostro, avv. Iacona, Giuseppe Oddo, Barone Bivona, Lo Cascio, Francesco Ciaccio, Principe di Grammonte, Pasquale Bruno, Pasquale Miloro, Fardella di Torrearsa, Castiglia, Rosolino Pilo, Porcelli, Corteggiani, fratelli Carini, Tasca e da tanti altri fortissimi, il cui nome è oggimai raccomandato alla storia e che in parte ricordai nel mio breve discorso.

Non occorre quindi nuovamente descriva la gloriosa giornata, lo stormire dei sacri bronzi, il gridare e l'operare degli insorti, la fuga degli oppressori, la conquistata libertà, la proclamazione solenne della medesima.

A provare lo spirito di nazionalità ed il concetto dell'Unità d'Italia, che informava il glorioso Parlamento siciliano, credo pregio dell'opera riferire qui gli annunziati documenti e i decreti. E prima di ogni altro, fo precedere le parole di un prezioso stampato, dico prezioso, perchè unico rimasto e che riproduce la gloriosa giornata È un proclama del Comitato, sormontato dall'Aquila di Palermo, trovato in un negozio di merci, a Torino, nel 1859 dal Palizzolo, mentre si trovava in esilio.

Palermo 15 Gennaio 1848.

“ Il giorno 12 gennaro il popolo di Palermo fu aggredito dai soldati che chiamava fratelli; ai primi atti ostili, taluni cittadini dei più animosi impugnarono le armi e si cominciò a combattere; subito si formò un Comitato Provvisorio alla Fieravecchia, composto da La Masa, Giacona, Porcelli, Cortegiani, Lo Cascio, Enea, Mario Palizzolo che con eroico coraggio difese la città e provvide alla pubblica salute; la sera del 12 la truppa avea sgombrata la città, respinta dal popolo; le genti delle vicine campagne, delle comuni vicine, corrono ogni giorno in difesa della città; i diversi com-

battimenti avvenuti sino al giorno di ieri ecc. . . . . . Al Presidente del 4° comitato perverranno le relazioni dei varii capi di popolo armato. Dal dì d' oggi, si faranno noti al pubblico i fatti d'armi che avvengono con la maggiore possibile celerità; si sappia solo che sinora pochi sono i feriti, tra il popolo pochissimi i morti, e i soldati hanno sofferto più gravi danni e più che 200 prigionieri sono nelle mani del popolo che restituisce loro il nome di fratelli.

" Sino dal giorno 13 le bombe lanciate sinanco di notte, e la mitraglia al popolo inerme, che percorre il Toledo, molestano barbaramente la città; in questa situazione, il Comitato provvisorio accompagnato dal popolo, si recò alle case dei più cospicui cittadini, invitandoli a concorrere con loro alla difesa comune, e tutti vi hanno aderito con effusione di cuore. Così ieri si stabilirono 4 comitati di cui si è fatto parola, per mezzo della stampa e si misero a deliberare fra le bombe piombanti sui prossimi edifizii. Il 4° comitato, riunitosi, passò subito all'elezione del segretario in persona dell'avvocato Vincenzo Errante e del tesoriere in persona del sig. conte Manzoni.

" Dopo, invitò il comitato di guerra presieduto dal principe di Pantelleria Requisenz, per fargli conoscere i nomi dei capi delle squadre armate.

" Si invitarono gli altri comitati e fra questi, quello delle finanze a somministrare *mezzi* al tesoriere Conte Manzoni, per servire all'oggetto. Dichiarò infine che durante l'urgenza il comitato si riunirà ogni giorno.

" Dei presidenti degli altri comitati, quello dell'Annona rispose subito che il sig. principe di Scordia si era incaricato di parlare al sig. conte Tasca e che questi aveva messo volentierosamente a disposizione del pretore tutti i suoi frumenti ecc. ecc. „. Seguono i decreti del Parlamento.

" Con decreto del 18 Aprile 1848 il Parlamento autorizzava il Potere esecutivo per la partenza di una legione sotto il comando del prode La Masa — di quel La Masa, bello, biondo, gentile, cavalier d'altri tempi, e di nobilissimi intendimenti, che veniva in se-

guito messo da parte, abbeverato di offese e di accuse non meritate— lasciato morire nella solitudine, cieco, senza nemmeno quell'innocente compenso, che si suol dare a chi operando, fu benemerito;—un seggio alla Camera Vitalizia! . . . . . (Vedi leggi e decreti del 48 pag. 20).

" Con decreto 22 Maggio lo stesso Parlamento deliberava una spedizione nelle Calabrie per soccorrere quel generoso popolo, insorto contro l'efferatissima tirannide dello spergiuro e tremebondo monarca.

" Con decreto 23 Maggio veniva deliberato il lutto per le vittime di Napoli del 15 Maggio 48 nella difesa della libertà, accordata e poi, con iniquo, inaspettato tradimento tolta dal codardo oppressore. — Le atrocità del 15 Maggio a Napoli sono stupendamente, con legittima indignazione, riferite dal Ranalli nella sua storia d'Italia al vol. II.—E in tutte le chiese della Sicilia furono ordinate pubbliche preci all'Altissimo per il trionfo della Santa Causa del riscatto della nobile comune patria l'Italia!

"Con decreto del 5 Settembre i Crociati della Lombardia, ritornati in Sicilia, in seguito alla capitolazione di Treviso, con il Maresciallo austriaco Radetzki,—vennero proclamati benemeriti della patria e fu accordata una pensione di tre tarì al giorno agli analfabeti — Il grado d'ufficiale a quelli che sarebbero per essere giudicati idonei. Per quelli rivestiti di un grado nell'armata, il Parlamento ordinava il pagamento degli arretrati dei rispettivi gradi — Oltracciò, venne decretata loro una medaglia, che per il precipitare degli avvenimenti non fu coniata, con l'effigie di Carl' Alberto ecc. (Se non che, tale onorificenza, potrebbe dal Governo italiano, a tardo riparo, essere conferita).

" Con decreto del 2 Dicembre, si deliberava (V. Pag. 416) dal Parlamento che nel Calendario Siciliano di ciascun anno, si notasse la data dal 12 gennaio, siccome festa civile nazionale ecc.

" Con decreto 19 Dicembre si determinava che riunendosi in Italia un'Assemblea costituente, a rappresentare le varie regioni italiane, la Sicilia, quale una delle regioni libere e indipendenti, intendeva aderire alla Unione con la madre patria, e si farebbe rappresentare per mezzo di suoi Deputati „.

Da questi Documenti e da altri atti nobilissimi del Parlamento siciliano del 1848, si fa palese il sentimento eminentemente italiano; perocchè la classica Sicilia fu sempre, e per lingua, e per razza, e per posizione geografica, e per intendimenti conformi, nobilissima parte della Patria comune; e forse un giorno, lo Stretto che separa l'Isola dalla Penisola, non esisteva; e in quei remotissimi dì, quando l'Italia non era che un lungo ordine di vulcani, esso veniva a forza aperto dalla furia degli elementi, staccando i monti di qua dal Faro, dall'apennino della Penisola. Leggiamo nell'Eneide di Virgilio C. III. 414, questi versi che s' accordano con l' opinione di molti cultori della scienza.

Haec loca vi quondam et vasta convulsa ruina,
Dissiluisse ferunt. cum protinus utraque tellus
Una foret.

Comunque sia, questa terra benedetta dal fuoco e dalla libertà coi tre mari, i tre lidi e il Mongibello, e il Genio eterno che l'ha fatta immortale, fu sempre e volle esser sempre italiana.

Qui, prima che altrove —mi si permetta questa digressione entusiastica, ma doverosa—si parlò l'italico idioma—e sino dal 1198 Palermo accoglieva nel suo seno il fiore delle lettere e delle arti; quanto insomma vi era di gentile, di bello, nella Natura e nell'Arte

Alla Corte di Federico II, mentre alto imperava vittrice l'aquila sveva, si udiva il canto ispirato del truvèro, e la canzone del poeta venia temprata all'armonia di accenti italiani: E il magnanimo Re adoperava nella sua corte il novo idioma, coltivandolo coi figli Enzo e Manfredi e con Pier delle Vigne il Gran cancelliere :—cantando egli stesso le lodi della donna sua, per cui il Petrarca a buon dritto diceva che i Siciliani furono i primi a cantare il gentile idioma, che venne chiamato *aulico* e *siciliano*. Or, quale maggiore e più schietto vincolo di nazionalità di una lingua comune?

Ma più che ogni altro è documento di alto valore il decreto dell'11 luglio 48 in cui il Parlamento acclama il Duca di Genova, figlio di Carlo Alberto il Magnanimo, a regnare colla sua discendenza in Sicilia, secondo lo Statuto costituzionale del 1848.

Voleva la Sicilia con questo atto accrescere un vincolo di so-

lidarietà, scegliendo un principe di gloriosa e forte Dinastia, da tanti secoli famosa, per generosi italici intendimenti. Ricordava di avere avuto, per il trattato di Rastadt nel 1713 un re prode italiano della stessa famiglia, il quale aveva nell'anima il concetto di una Italia libera e forte; ma al quale fortuna non fu propizia all'ardimentoso disegno.

La Sicilia del 48, nel suo Parlamento con i Torrearsa, i Perez, i Serradifalco, gli Stabile, i Montalto, si volgeva di nuovo alla Stella Sabauda, presaga che un giorno dovrebbe risplendere fulgidissima, su tutta quanta l' Italia, affrancata dal doppio servaggio laico e sacerdotale, nostrano e straniero! Chè, se nel 1713 Vittorio Amedeo II, che a Palermo cingeva la corona di re, avesse potuto alzare il vessillo dell'Indipendenza; anche allora, prima di ogn'altra terra italiana, la Sicilia sarebbe sorta, come sempre, animosa, ad iniziare il gran moto nazionale italiano!

Quindi a buon dritto, dissi nel mio discorso:

Il dodici gennajo del quarantotto a Palermo,—fu per l' Italia cio che fu per la Francia l'ottantanove!....

Si!—Alla data del 1713, con Vitt. Amedeo II re di Sicilia, si collega quella del 48 in cui, Popolo e Parlamento acclamano a loro Re il figlio del martire di Oporto e a questa il memorando 60 — con la parola di Garibaldi: *Italia e Vittorio Emanuele!*

La sfida a tempo fisso, non fu che un segnale, che un mezzo: —mezzo nobile, audace, cavalleresco: — L'insurrezione era preparata—la rivoluzione moralmente compiuta.

In tutta Europa il soffio di libertà si era fatto da molto tempo sentire nelle moltitudini — cospiravano i Carbonari, la Massoneria, gli affigliati della Giovine Italia.—I Siciliani eran pronti, insorsero, pugnarono e vinsero.

Dai pregevoli lavori di Oddo Bonafede—*La Storia dei Mille.* —di Giuseppe Palumba: *La vita di Giuseppe Garibaldi*—dai *Ricordi* del *Torre Arsa* — dagli *Scritti storici* di Giuseppe La Masa risulta chiaramente l'opera indomata dei Grandi e Nobili Siciliani che nel Parlamento, consacrarono il senno generoso, e nelle vie diedero il braccio e offersero il sangue, preparando, per un' idea sublime, con il 48 il memorando 60.

Io li ho, sul principiare di questa mia, se così posso chiamarla, breve monografia, nominati, se non tutti, in gran parte; e se avvi chi sia stato dimenticato, non voglia attribuirlo, nè a mancanza di volere, nè a quella di rispetto; sì, alla necessità di esser breve per non rendere soverchiamente lungo il mio dire.

Or, fra costoro io vedo spiccare la maschia e nobile figura di Mario Palizzolo che, come ho detto, ha diritto all'affetto e all'ammirazione de' suoi concittadini; e ne parlo perchè mi pare vederlo tenuto in minor conto dal Paese cui ha reso tanti servigi.

Fu lui che all'alba del dodici gennajo insorse tra i primi, animoso, a impugnare le armi e si trovò nel primo attacco, sotto l'arco di Cutò, come avrò a notare con maggiore ampiezza più tardi, contro la cavalleria borbonica e con gli altri animosi da me notati, e, con i fratelli Brasetti e Filippo Napoli, riuscì a metterla in fuga.

Membro del Governo Provvisorio e del Comitato Generale, ebbe la medaglia di argento per il decreto del 14 febbrajo 1861, come uno degli animosi che militarmente e politicamente presero parte ai fatti gloriosi del 48.

Or, dov'è la sacra falange? — Su quanti petti brilli ancora, o argenteo simbolo del valore? Palizzolo è il solo superstite, o solitaria medaglia, che attesti ancora la sapiente e meditata opera ardimentosa!

E allorquando il Parlamento, con il decreto da me sopracitato, determinava la spedizione dei suoi 100 giovani crociati volontari, guidati dall'eroico La Masa, per soccorrere i fratelli di Lombardia, il Palizzolo chiese e volle farne parte, abbandonando il grado di capitano aiutante maggiore del primo battaglione.

Ma il 48 fu troppo breve, quantunque opportuno, lampo di fulgidissima luce!

I Borboni che avevano imbestialito, rientrando il 15 maggio 48 in Napoli, fecero altrettanto, rientrando in Sicilia. Ma il Palizzolo e gli altri patriotti, per questo non si avvilirono! Egli lottò coraggioso e fu anima della lunga ostinata, faticosissima opera del cospirare, che incessante, dal 48 doveva condurci al 60, e, come attestano l'Oddo, il Palumba e il La Masa fu operoso, infaticabile, temerario.

Inseguìto, come belva, di terra in terra, di antro in antro, fu costretto finalmente a calcare le dure vie dell'esilio; ma di ciò lascio parlare più ampiamente e con maggior competenza gli storici sopracennati.

Come da presso, così da lungi, Mario Palizzolo sentiva prepotente nell'animo il desiderio della riscossa, e con gli esuli siciliani e con quelli delle altre parti d' Italia, non pronunziava altra parola che quella di non più tardare, di correre in soccorso ai fratrlli dell' Isola, con i quali egli manteneva, d' altronde attivissima corrispondenza.

Ecco intanto il brano che tolgo dalla storia di Giuseppe La Masa alle pagine V e VI. . . . .

" Allora Garibaldi fissava il giorno della partenza, chiamando in Genova molti volontari dalle provincie.

" Frattanto giunse al signor Crispi da Malta, un dispaccio ch'ei comunicò a Garibaldi. Tale dispaccio annunziava che la rivoluzione siciliana era definitivamente caduta, e sconsigliava la spedizione.

" Questo fatto tolse a Garibaldi ogni speranza; per cui rinunciò all'impresa, licenziò il bastimento americano che Bixio teneva da molti giorni a sua disposizione a Genova, e congedò i volontari.

" La Masa gli espose allora che, malgrado tale notizia, essi ed i Siciliani erano risoluti ad affrettare la spedizione, ove ne avessero i mezzi. Il colonnello Medici appoggiò quel progetto e Garibaldi, generosamente acconsentì tosto, di dare a La Masa tutti i mezzi che erano in suo potere, osservando che era però regolare, che egli s'intendesse con La Farina ed il Comitato Siciliano, per potere disporre anche di loro.

" La Masa invitò tosto a riunirsi il Conte Amari, Pietro Marano, Vincenzo Errante, La Farina, Carini, Orsini, Palazzolo, e manifestò loro la propria risoluzione.

" Il La Farina si dichiarò pronto a consegnare i suoi mezzi, qualora la spedizione si facesse; ma non volle assumersi la responsabilità di consigliarla; Marano aderiva a dar i mezzi, ma in pari tempo la sconsigliava; Errante aderiva senza sconsigliare. Il Conte Amari non solo sconsigliava, ma rifiutava i mezzi, dicendo che non

intendeva impiegarli che per una spedizione capitanata da Garibaldi, Carini dichiarava che non andrebbe senza Garibaldi; *Palizzolo fremeva di questo ritardo e diceva che egli vi sarebbe andato in ogni modo* . . . . fu concluso che La Masa dovesse ancora insistere presso Garibaldi, prima di passare a definitive risoluzioni.

“ Bixio aveva promesso a La Masa che anche senza Garibaldi sarebbe andato ed avrebbe pure condotto il bastimento . . . . . . e tutti gli altri Siciliani, disposti già prima alla spedizione, eran pronti a seguire La Masa, anche con legno a vela.

“ In questo frattempo, una commissione di continentali comunicava a La Masa la determinazione presa in una riunione di volontari, di decidere perchè si effettuasse la spedizione in ogni modo, pregandolo di farsi capo della medesima . . . . il La Masa ebbe con Garibaldi, poco stante un lungo colloquio, in seguito al quale esclamava risolutamente : *Dunque, si vada, anche con venti individui, purchè si parta subito* „.

Ecco quanto scrive intorno a simile spedizione a pagina 170 l'Oddo. “ I volontari erano tutti in Genova pronti alla partenza, ogni cosa era preparata, quando un dispaccio da Malta diretto a Francesco Crispi, annunciava la rivoluzione siciliana spenta, e sconsigliava la spedizione. La infausta notizia disperse le concepite speranze e Garibaldi che non voleva condurre al macello i figli più generosi d' Italia, rinunziò all' impresa e congedò i volontari. Ma Giuseppe La Masa e gli emigrati siciliani pensano avventurarsi, purchè ne abbiano i mezzi; Medici appoggia il progetto; Garibaldi ne è avvertito e generosamente acconsente di dare a La Masa tutti i mezzi che sono in suo potere, con l' obbligo d' intendersi prima con La Farina e col Comitato Siciliano, per potere disporre anco di quelli ch'essi avevano preparato. La Masa, il Conte Amari, Marano, Errante, La Farina, Carini, Orsini, Palizzolo si uniscono a consiglio. La Farina si dichiara pronto a soccorrere la spedizione, ma non vuole assumere la responsabilità di consigliarla. Marano è pronto a consegnare i fondi, ma la sconsiglia. Errante aderisce e non isconsiglia, il Conte Amari sconsiglia e protesta che non par-

tirà che con Garibaldi;—così pure Carini, Orsini e Crispi. . . . . *Palizzolo non desidera che recarsi in Sicilia e dichiara che vi andrebbe anche solo.*

" In tanta discordanza di opinioni, non restò che una via, quella d'insistere presso Garibaldi . . . . La Masa ne assume l'impegno. Frattanto i volontari rimasti in Genova decidono partir per Sicilia ed interpellano La Masa, perchè sia loro capo; questi risponde che spera tuttavia in una risoluzione generosa dell' eroe di Varese. . . . .

. . . .

" Bixio e La Masa ebbero una lunga conferenza con Garibaldi, il quale, levando gli occhi al cielo, con accento risoluto esclamò: Dunque, si vada, anche con venti uomini, purchè si parta subito.

" Era presente la moglie di La Masa, la duchessa di Bevilacqua; a lei nel momento di congedarsi, Garibaldi strinse la mano, dicendole: questa volta la partenza è irrevocabilmente fissata! E la mattina del 5 maggio 1860 i Mille partivano dallo scoglio di Quarto, presso Genova, in due piccoli vapori, alla volta della fremente e pronta ad insorgere, generosa Sicilia ".

Credo inutile descrivere qui lo sbarco dei Mille a Marsala, e la fortunata impresa, compiuta con tanti slanci di valore, e miracoli di eroismo! Perocchè, per la data del 15 maggio e per coloro che vi si distinsero, non sia opportuno il diffondersi soverchiamente nelle altre imprese; bastando continuare a riferire quanto scrive l' Oddo Bonafede nei suoi *Mlle di Marsala* da pagina 244 a pagina 248.

" Tra i feriti di quella gloriosa battaglia (15 Maggio 60 — Calatafimi) è da annoverarsi il Comandante della 4ª Compagnia, Mario Palizzolo . . . . Dirò brevemente di lui.

" Mario Palizzolo nacque in Trapani nel 1826 da nobili genitori. Dotato d'animo ardente e amante di libertà, compiuti gli studi, davasi a cospirare contro il Governo Borbonico.

" All'alba del 12 Gennajo 1848 fu uno dei coraggiosi che sfidarono l'esercito del tiranno e si acquistò il nome di valoroso — seguito da soli otto armati di fucile, cercando armi in una casa sotto

l'arco di Cutò, si vide alle spalle uno squadrone di cavalleria nemica che disponevasi alla carica. Il Palizzolo non si sgomentò, incoraggiò i compagni che fecero fronte, sgominarono e misero in fuga il nemico.

" Fu membro del Comitato provvisorio—del Comitato Generale—Capitano del 1. Battaglione.—Soffrì 12 anni la fiera persecuzione borbonica.

" Rilegato in diversi paesi, che poi gli diedero la cittadinanza, cospirò continuamente; vessato dalla Polizia — si ridusse a vita campestre, non cessando l'opera di patriotta.

" Si preparava a secondare il moto dei fratelli Bentivegna con altri animosi, ma il tentativo andò fallito, e il Bentivegna pagava con la vita il suo amore alla patria.

" Le persecuzioni verso il Palizzolo crebbero incessanti e feroci — ma egli perseverò nel lungo e doloroso lavoro di cospirazione; furono anni di ansie, di pericoli, di trepidazioni, di scoramenti e di speranze ineffabili!—Nel 59 vollero arrestarlo, fuggì di campagna in campagna, di monte in monte. Perquisita la sua dimora, venne arrestata una sua fantesca; e per due mesi tenuta nuda, a pane ed acqua, in un'oscura ed umida prigione, ed egli dovette soffrire la fame, la sète, tutte le privazioni: — fuggiasco, errabondo, potè trovare alla riva del mare una barca! Anche gli elementi parvero scatenarsi contro di lui; la barca venne dalla furia del vento ributtata sul lido ed infranta. . , . . . A dir breve:—dopo indicibili stenti e pericoli, giungeva a Genova e di là si recava a Torino dove trovava il manipolo dei prodi che al par di lui attendevano l' ora vendicatrice del nazionale riscatto.

" E quando vide avverarsi il sogno ardente che lo aveva reso impaziente d'indugi, egli partiva lieto, da semplice volontario alla volta di quest'Isola cara, per cui aveva tanto sofferto e che avea tanto amata. Partiva da semplice volontario sotto l'Eroe dei due mondi, insieme al fiore dei patriotti di tutta quanta l'Italia.

" Creato, Mario Palizzolo comandante la 4ª compagnia, non pensò che a guidarla alla vittoria. Giunto a Marsala, scrisse agli amici di Trapani e di Monte S. Giuliano, perchè armati venissero a rag-

giungere il corpo di spedizione. A Calafafimì alla testa dei suoi, si slanciava ad assalire di fianco la formidabile posizione del nemico;— quando una palla lo feriva alla gamba destra e lo rovesciava per terra „.

Queste, se non le parole, il preciso concetto dell'Oddo, intorno a Mario Palizzolo: vedi pagina 24 e seguenti.

Dalla vita di Garibaldi, del Palumba e dalle memorie di Onofrio di Benedetto, risulta altresì che il Palizzolo, appena sbarcato a Marsala, dirigeva una lettera al cavaliere Giuseppe Coppola di Monte San Giuliano, invitandolo a correre con i suoi in soccorso dei Mille.

Il Coppola, in una notte riuniva 800 uomini a piedi e 75 cavalli che raggiungevano Garibaldi a Salemi, raddoppiando la sua schiera, e trasfondendo nell' anima del Duce e dei suoi prodi l' ardimento della vittoria.

Infatti, Garibaldi, con il Genio di libertà che l' assisteva in ogni cimento; con la rapidità del fulmine, con cui eseguiva ogni mossa, vinceva il 15 maggio la memoranda battaglia di Calatafimi. Ma contribuirono come si vede, grandemente — e l'invito del Palizzolo e la pronta adesione e il concorso del cavaliere Coppola, all'eroico e vittorioso combattimento; in cui rifulse il genio dell'Eroe e l'ardimento dei Volontari.

E qui, reputo giusto altresì riportare uno squarcio del Palumba, dove a pagina 458, parla dei valorosi del Monte San Giuliano e del loro operare nella gloriosa epopea del 60.

“ Il Cavaliere Giuseppe Coppola di Monte San Giuliano, capo popolo, in tutto il senso della parola, il Barone Giovanni Hernandez, Camillo La Russa con quattro suoi figli, Vito Spada, Giuseppe Hernandez ecc. — Ecco il nome dei generosi cittadini, consacratisi alla rivoluzione e che sempre con il loro nome onoreranno la patria !.......

“ Mentre si pugnava nel 59 in Lombardia e si vinceva dal prode Vittorio Emanuele a Palestro ed a S. Martino.—E i Tedeschi, sconfitti a Solferino ed a Magenta . . . questi animosi cospiravano in segreto e si preparavano al trionfo della libertà conculcata da tanti secoli, in questa sacra terra del Vespro ! La Villa del Cavaliere Coppola, a Monte San Giuliano, era il luogo delle loro riunioni „.

Ma, il Coppola, dopo la vittoria, dopo la compiuta redenzione della patria, si ritirava, modesto e solitario, senza chiedere, senza avere compenso di sorta — amando sempre egualmente la patria, adorando sempre quel nume, cui erasi consacrato: la Libertà.

Ecco intanto la lettera di Mario Palizzolo al Cavaliere Coppola:

Caro Peppè,

" Con la massima emozione, due parole in fretta. Vieni, corri a trovarci subito, con tutta quella forza che potrai raccogliere di uomini armati di fucile, lancia, falce, nel tuo paese e territorio o in altri. Vivo sicuro, conoscendo tutti il tuo nome, e la grande popolarità che godi nella Provincia. Riuscirai con certezza a formare in un attimo gran numero di armati, e presto ci raggiungerai; mentre noi siamo di già sbarcati a Marsala con l'Uomo dei Due Mondi, il Generale Garibaldi ed altri 3000 continentali, oltre di noi Siciliani, unitamente ad artiglieria, armi e denari. Fa presto, mentre è giunta l'ora della nostra giusta vendetta, contro i satelliti dell'infame spergiuro Governo borbonico. Domani ti attendo e grideremo tutti: Viva la libertà. Viva Garibaldi. — Addio! "

Marsala 11 Maggio 60.

Tuo
MARIO PALIZZOLO.

Quindi, il ferito di Calatafimi, mandato ad Alcamo, presso i fratelli S. Anna con l'altro ferito, Stefano S. Anna; dal letto del dolore, continuava il lavoro di patriotta e di cospiratore; in corrispondenza continua con le diverse città dell'Isola, con i più noti e frementi cittadini, incoraggiando, ed eccitando la gioventù siciliana ad unirsi al manipolo dei prodi, mandando al Dittatore armi, armati e denaro, per cui coll'anima assisteva alla fortunata fazione di Gibilrossa tanto gloriosa per Giuseppe La Masa, che non fu a nessuno secondo nel pensiero della patria comune, nell'epopea leggendaria, gigantesca della libertà, indipendenza e Unità della patria; quella Gibilrossa che fu la vigilia preconizzata dell'entrata gloriosa in Palermo!

E il ferito di Calatafimi non tardava, con le stampelle a ri-

pigliar la campagna, sotto l'invincibile Duce ed a pugnare strenuamente a Milazzo, mentre Garibaldi stava per essere sopraffatto dalle soverchianti schiere del Generale Bosco — fu una fazione rapida, temeraria, brillante, dove combattevano i 10 contro i 100; in cui rifulse il valore personale di Garibaldi.

Mario Palizzolo, con le stampelle, per associazione d'idee, fa ricordare il Ferrucci, che sulle mura di Volterra, ferito, sopra una sedia, incoraggia i suoi e respinge le prezzolate schiere di Fabbrizio Maramaldo.

Mario Palizzolo, con le stampelle, combatteva al Volturno, nella battaglia del 1. ottobre quale comandante del 4. reggimento e tanto si distingueva da meritare la croce dell'Ordine militare di Savoia.

Per tutti questi servigi, Mario Palizzolo, fu uno tra 23 tenenti colonnelli dell'Italia Meridionale, dei pochi che vennero trasferiti nell'Armata regolare — e fu il solo prescelto dal Re a suo ufficiale d'Ordinanza.

Senonchè, travagliato da ostinata bronchite, in Torino, ove serviva in quel distretto militare, e risentendo sovente le conseguenze della ferita di Calatafimi, non avendo potuto ottenere il passaggio in clima più mite, mutati i tempi, sbolliti gli entusiasmi, scomparsi, a poco a poco, gli eroi della sacra falange, ricoperti dal freddo oblio gli avanzi di quella epopea che restituiva al mondo e alla causa della Civiltà, nuovamente raggiante di giovinezza e di ardimento, la risorta Nazione italiana, egli domandava modestamente il ritiro, troncando la sua nobile carriera, mentre i suoi subalterni di un giorno, con il grado di Generale, con la dignità di Senatore, vengono di tanto in tanto a stringer la mano all'Illustre Vegliardo, che imitando l'esempio del Duce dei Mille, non tralascia di rendersi utile con opere feconde di bene. . . .

Il 16 novembre 1886 si commemorava la battaglia del Volturno a S. Maria di Capua—era un pellegrinaggio, un convegno—forse un ultimo saluto che volevano darsi i veterani, i garibaldini, i resti dell'immortale Falange dei Mille. Fra quelle marziali figure si scorgevano un Cairoli, un Nicotera, un Bronzetti, un Mario Palizzolo! Parlarono della fausta ricorrenza e, sul luogo della pugna

nel fraterno banchetto, parole di entusiasmo, ricoperte d'applausi il Nicotera, il Pierantoni, il Cairoli, il Palizzolo, il Bronzetti, nonchè altri egregi funzionari del Governo e rappresentanti la generosa Capua. Sovra il tempietto eretto per la festa, sorgeva la statua equestre dell'Eroe leggendario; e nei sedici medaglioni, posti a trofeo di quel luogo, si vedevano i ritratti di Milbitz—Migliavacca—Palizzolo—La Masa—Bixio—La Marmora—Medici—Fabrizio—Missori—Sirtori—Puppi—Cosenz—Longo—Eber—Bronzetti—Pantaleo.

Nel Palazzo Municipale di Santa Maria di Capua si conserva ancora la bandiera del Reggimento Palizzolo, con altre due che fanno Trofeo, sotto i quali si legge la seguente iscrizione su lapide marmorea.

" Due di queste bandiere—nella campagna gloriosa del 60—guidarono alla battaglia i volontari garibaldini dei reggimenti Fardella e Palizzolo—la terza di esse piantata sulla batteria Garibaldi a Porta Capua—sventolò terribile ai nemici d'Italia—nelle ore supreme del pericolo — tutte e tre — lacere, intrise del sangue degli eroi—furono donate a questa città—che concorse fervente all'opera del riscatto — affinchè si ricordino — quanto dolore, quanto sangue costò redimere la patria — con che fede e che amore dobbiamo saperla mantenere—libera ed una ".

Il colonnello Mario Palizzolo narra di questa festa, e lagrime di commozione irrigano il maschio suo volto!

Oggi, egli nella modesta sua vita privata è di generoso esempio alla generazione che non prese parte, nè ai pericoli delle congiure, nè ai dolori dell'esilio, nè ai tormenti del carcere, nè al fremito delle battaglie, che non potè versare il suo sangue per la redenzione della patria.

Egli pensa ed opera sempre con vigore giovanile, per la gloria della Nazione e per il bene dei suoi compagni d'armi.

Fattosi promotore di un monumento a Calatafimi per i caduti del 15 Maggio, otteneva l'adesione di quasi tutta l'Italia e dal Governo, che concorrendo per la somma di L. 50,000, lo dichiarava monumento Nazionale.

Il Colonnello Mario Palizzolo, si adoperava con singolare energia, per ottenere la pensione ai superstiti dei Mille e alle vedove degli estinti, la quale venne accordata dal Parlamento italiano.

Ecco la lettera direttagli da G. Garibaldi a proposito della stessa pensione :

Palermo 12 Aprile 1882.

Colonnello Palizzolo,

Aderisco col cuore al divisamento Vostro, di chiedere al Parlamento, sieno pareggiati gli orfani e le vedove dei Mille, agli altri pensionati dello Stato.

Un saluto ai compagni nostri.

Vostro
G. Garibaldi.

Oggi, come cittadino, come Presidente della Società dei Reduci dalle Patrie Battaglie, come Vice Presidente della Società dei Veterani del 1848-49—come sull'ara sacra dell'antica Vesta—mantiene ancor vivo il sentimento entusiastico della Libertà e della Patria, nell'animo dei suoi commilitoni e concittadini! Nè si lagna dell'indifferenza della presente generazione che, vivendo in un ambiente scettico e positivo, non può comprendere quanto si sofferse e quanto si fece per lei.

Ma forse m'inganno !

La leggendaria figura di Giuseppe Garibaldi e de' prodi suoi Mille rimarrà eterno, splendido monumento ai Nepoti !

E fra queste figure essi vedranno lumeggiata e gloriosa quella di Francesco Crispi che tanto fece nel 48, e nel Parlamento e fuori, che nel 60 fu braccio e mente del Dittatore—che tenne sempre, una fede, un programma, un vessillo: che lottò animoso e fidente;—spezzò ostacoli creduti insuperabili: pugnò e vinse ben altre e più formidabili battaglie, che quelle del campo;—che oggi, reggendo i destini d' Italia, la mantiene rispettata e temuta contro gli interni ed esterni nemici.

Vedranno i Nepoti meravigliati, scritta nell'eterne pagine della Storia la gloriosa epopea Nazionale, che compiva finalmente il por-

tentoso sogno di Dante e di Macchiavelli.—Vedranno, dal piano dell'infausta Novara, un Re magnanimo ed infelice calcare l'amara via dell'esiglio, e martire santo della Patria, commettere al Figlio la gigantesca impresa dell'Unità.—Vedranno Vittorio Emanuele II, *il Padre della Patria!* compirla in Roma, nel memorando 20 Settembre 71 — terza data memoranda del Nazionale risorgimento!

Vedranno la santa missione proseguita, con fede religiosa, con fermezza incrollabile, con gloria, dall'eroe di Villafranca, il leale Re Umberto nostro, e dalla magnanima ispiratrice di ogni bell'opra, la splendida nostra Regina, gemma e vanto d'Italia, Margherita di Savoia! Essi vedranno e benediranno i padri.

Ma, la data 15 Maggio 1860 rimarrà eterna negli annali della storia italiana; e resterà impressa nel cuore dei giovani, ai quali ricordo le parole immortali del Foscolo: O Italiani, io vi esorto alle istorie! . . . .

. . . .